

Claudia Chellini

PRESENTAZIONE DELLA FAVOLA *IL RE PORCO*

Una vecchia si vendica del rifiuto di una regina incinta e la maledice: il futuro sovrano non sarà un bimbo, ma un porcellino.

Prende avvio così la fiaba *Il Re porco*, raccolta a Firenze da Vittorio Imbriani, un intellettuale napoletano che si occupò di cultura popolare, di politica, di letteratura.

Imbriani, durante un soggiorno fiorentino, stenografò personalmente favole che ascoltava da narratori e narratrici analfabeti, con un rispetto per la tradizione popolare che ne ha preservato la freschezza e lo spessore. Pubblicò così nel 1871 *La Novellaja fiorentina* (di cui fa parte *Il Re Porco*).

Ma torniamo a *Re Porco*.

Come nella fiaba del tipo *La bella e la bestia*, l'umanizzazione del principe animale potrà avvenire solo quando una sposa affronterà le prove necessarie.

Nella nostra favola, prima di Ginevra, il Re Porco ha sposato e ucciso due fanciulle: rappresentano due fallimenti che precedono e preparano l'entrata in scena di Ginevra stessa. L'uccisione avviene come per magia, con un *ago calamitato*, oggetto misterioso forse anche per la narratrice, che nominandolo per la seconda volta dice: *Prende l'istess'ago, cos'era?*

La prova di Ginevra è una delle più lunghe e dure fra quelle delle fiabe: deve consumare sette paia di scarpe di ferro, sette mazze e sette vestiti di ferro, e deve riempire sette fiaschettini di lacrime.

A una disgrazia che dipende dal femminile materno corrisponde una riparazione effettuata dal femminile della sposa.

Intendiamo la fiaba nel suo significato non letterale, un significato simile a quello del sogno notturno, delle fantasie a occhi aperti e di tanti film contemporanei. E anche qui, come in tutte le fiabe, si procede da una condizione disumana, o da un rischio mortale, legati alla famiglia d'origine, sperando di raggiungere il momento della piena autonomia e della fine della solitudine, ascendendo al trono e diventando re e regina.

La complessità e la difficoltà della vicenda sono da intendere in questa fiaba come l'arduo lavoro di elaborazione del lutto da parte della protagonista femminile, e come la difficile umanizzazione del protagonista maschile.

Si incontreranno ~~Ci sono~~ figure femminili che disseminano ostacoli - la vecchia mendicante, la regina madre, le prime due spose, l'usurpatrice, figure femminili che, quegli ostacoli, li rimuovono o li superano - Ginevra e le vecchiette che donano la nocciola e la mandorla magiche.

In questa fiaba non esiste il re padre, non viene neppure nominato: come nella vita, questa mancanza è un ostacolo quasi insormontabile per la crescita e l'umanizzazione del protagonista maschile. Ma le fiabe mettono in scena ostacoli insormontabili per raccontare come si possa sempre cercare una via per superarli.

E se escono tesori, le galanterie, dai doni ricevuti lungo il cammino, bisogna sacrificarli senza esitazione, anche se niente ci garantisce il successo.

Ma cosa sono le galanterie? Tra il 2006 e il 2007 a Palazzo Pitti si è potuto vedere quel che resta della straordinaria collezione di galanterie di Anna Maria Luisa dei Medici, che da Düsseldorf le portò a Firenze, quando nel 1716 rimase vedova dell'Elettore Palatino. Si tratta di oggetti preziosi, realizzati con raffinatezza e materiali pregiati, talora veri e propri gioielli; oggetti che accrescono la loro magia nelle fiabe, dove escono da una noce e saltano autonomamente.

Chiudiamo questa breve introduzione con le parole di Giosuè Carducci che potrebbe essere stato ispirato proprio dalla fiaba di *Re Porco* in un famoso brano dell'ode *Davanti San Guido* (1874):

O nonna, o nonna! deh com'era bella
Quand'ero bimbo! ditemela ancor,
Ditela a quest'uom savio la novella
Di lei che cerca il suo perduto amor!
— Sette paia di scarpe ho consumate
Di tutto ferro per te ritrovare:
Sette verghe di ferro ho logorate
Per appoggiarmi nel fatale andare:
Sette fiasche di lacrime ho colmate,
Sette lunghi anni, di lacrime amare:
Tu dormi a le mie grida disperate,
E il gallo canta, e non ti vuoi svegliare.